

CRISI CLIMATICA GLOBALE ECONOMIA DELLE DISEGUAGLIANZE

Imparare a leggere i segni dei tempi in chiave profetica

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “ Quando vedete una nuvola salire a ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?” (Lc 12, 54-59)

Non dobbiamo pensare che, “saper leggere i segni dei tempi”, richieda una specifica capacità o una particolare preparazione.

Gesù, nel vangelo di Luca sopra evidenziato, si rivolge infatti ai contadini, che nella loro semplice “ sapienza”, sono in grado di interpretare i segni nel cielo e i fenomeni della natura.

Questo interrogativo che Gesù pone agli uomini del suo tempo è sempre proponibile perché attinge alla natura stessa dell’uomo e alle vicende della storia di cui, a vario modo, è protagonista.

Imparare a leggere i segni dei tempi è condizione indispensabile per vivere il proprio di tempo con consapevolezza e responsabilità all’interno di una comunità, qualunque essa sia: familiare, sociale, politica e religiosa.

Non si tratta di acquisire pertanto un’ alfabetizzazione strumentale, quanto la capacità di guardarsi intorno con spirito critico, interagendo con le singole realtà con sapienza pratica, concreta, esercitandosi nella conoscenza degli uomini, della società, della cultura.

In merito a quest’ultima dovremo affinare la nostra capacità di discernimento, ovvero riconoscere quella cultura che ci anima, ci arricchisce e ci libera, da quella che tende ad omologarci, dominandoci e seducendoci.

Qualunque cittadino, ma tanto più un cristiano, non può fare a meno di interrogarsi ogni giorno, chiedersi : dove mi sospinge lo Spirito e quali orizzonti mi fa intravedere? Quali atteggiamenti si aspetta che io prenda e come desidera che io risponda?

In che modo devo manifestare il mio coraggio senza fuggire dalle proprie responsabilità, girando altrove la faccia, quando invece mi viene chiesto di prendere posizione?

Quanto è grande il mio amore per la verità e quanta pazienza e perseveranza esercito riguardo alle problematiche urgenti ed attuali che interpellano la mia intelligenza e la mia coscienza?

Per il cristiano un buon discernimento non può che passare dall'ascolto della Parola di Dio, dalla disponibilità ad accoglierla e metterla in pratica.

Ma aggiungo, riferendomi in particolare alle esperienze vissute ad Atene dall'apostolo Paolo, frequentando due luoghi determinanti per vivere relazioni vere ed illuminanti nel segno della reciprocità: **l'agorà e l'areopago**.

La storia ci ricorda che l'**agorà** era la piazza, lo spazio ideale di incontro, di scambio di idee, di confronto con i vari livelli culturali, l'**areopago**, il luogo dell'impegno, dell'interesse nei confronti della politica, di progettualità, di apertura mentale, di democrazia libera e coraggiosa.

Ora, nella nostra cultura, entrambi questi spazi sono venuti a mancare sostituiti dalla rete, dalle continue ed infinite opportunità di connessione. Verrebbe da pensare ad un appagamento del bisogno di relazione, se non ci trovassimo paradossalmente sempre più soli ed isolati, collegati con l'intero pianeta, ma scollegati da un contesto sociale, economico e culturale che va letto invece in chiave reale e profetica. Non è certo una frase fatta il detto: **"Io sono le persone che incontro"**. E aggiungerei: le situazioni che vivo, le problematiche che mi interrogano, i dubbi che mi tormentano, i sogni che condivido.

Un cristiano non può fare a meno di porsi domande.

Tra le tante, che "affollano" la mia mente, ne voglio scegliere una che parla direttamente al cuore dell'uomo e al suo innato istinto alla sopravvivenza: **"A cosa ci porterà la crisi climatica globale"?**

Si tratta infatti di una grande sfida che va letta non solo in chiave scientifica, ma anche spirituale da tutte le confessioni, dato che la conseguenza di questa crisi è legata proprio alla distruzione della creazione di Dio, alla quale ogni uomo, in ogni epoca, ha contribuito in vario modo.

In un passo della sua lettera **"Salviamoci con il pianeta"**, il missionario comboniano, **Alex Zanotelli**, scrive: **"Siamo tutti convocati a cambiare mentalità e ad assumere nuovi stili di vita per ridurre la nostra dipendenza dall'energia fossile come il carbone e il petrolio."**

Dobbiamo infatti aiutare tutti i cittadini, continua Zanotelli, a capire che le ragioni fondamentali del disastro ecologico sono il nostro modello di sviluppo e il nostro stile di vita. Se tutti a questo mondo vivessero come viviamo noi occidentali, avremmo bisogno **di quattro pianeti terra**

come risorse e di altrettanti come pattumiere ove buttare i nostri rifiuti.



Si capisce come questo problema gigantesco al quale si è riferito anche **Papa Francesco** nella sua enciclica “**Laudato si**”, abbia bisogno di un grande lavoro di informazione e di formazione delle coscienze che porti gradatamente ad una vera e propria rivoluzione culturale.

Nel caso specifico: **impegno politico e finanziario, stile di vita più sobrio.**

E proprio sulla sobrietà come termine linguistico e stile di vita mi voglio soffermare per fare le dovute riflessioni.

La **sobrietà** non va confusa con la **miseria**, come **consumismo** non può essere associato all’idea **di benessere**.

Non è vero che “**di più**” fa sempre rima con “**meglio**” o che **la crescita** si associa sempre a **sviluppo**.

Un modo per riuscire a superare la crisi è ricominciare da capo, a partire proprio dal linguaggio.

La qualità della nostra vita, soprattutto in certi ambiti, non dipende infatti dalla disponibilità delle risorse, ma da formule organizzative.

Francesco Gesualdi, nella sua opera “ **Le vie della sobrietà**” “ , la cui lettura consiglio vivamente, inquadra bene il problema : “ **Siamo creature che oltre alle esigenze del corpo, abbiamo anche quelle affettive, sociali, intellettuali, spirituali.**

Solo se tutte queste dimensioni sono soddisfatte in maniera armonica, possiamo parlare di benessere. Nell'altro caso possiamo parlare tutt'al più di "benavere", che è un'altra cosa.

A conti fatti la sobrietà ci conviene. Ci fa infatti guadagnare in rapporti umani, sociali, ci fa guadagnare in tranquillità, ci fa guadagnare in salute, ci fa guadagnare un ambiente più pulito....ti renderesti conto che sobrietà non è sinonimo di rinuncia, ma piuttosto è espressione di libertà.

E' recupero di autonomia dai condizionamenti della pubblicità, è riappropriazione della libertà di scelta e di pensiero....

La sobrietà è più un modo di essere che di avere."

E' un'esperienza dai contenuti profondi e pertanto non si tratta di un banale e riduttivo "spendere meno" quanto di uno stile di vita, un modo di vedere la realtà nella sua interezza e complessità con quello sguardo libero da attaccamenti che imprigionano e condizionano.

Nel libro dell'Esodo, al cap. 16, troviamo l'immagine della manna, il cibo che Dio dona al popolo di Israele nel deserto.

Questo dono è accompagnato da una legge di sobrietà e di giustizia:

"Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, nessuno ne faccia avanzare fino al mattino perché ognuno abbia secondo il bisogno."

" Colui che ne aveva preso di più non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava".

La sobrietà è uno stile di vita che sa distinguere tra i bisogni reali e quelli imposti.

E' la capacità di dare alle esigenze del corpo il giusto peso senza dimenticare quelle spirituali, affettive, intellettuali, sociali.

E' un modo di organizzare la società affinché sia garantita a tutti la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali con il minor dispendio di materiali e di energia.

Le vie della sobrietà sono caratterizzate da cinque verbi fondamentali ai quali corrispondono altrettante azioni che dovremo imparare un po' alla volta a mettere in atto nella vita di tutti i giorni, attingendo anche alla cultura del nostro recente passato: **ridurre, riusare, riparare, riciclare, rallentare.**



“La sobrietà deve portare non solo all’etica del limite, della misura, dell’equilibrio, ma anche alla cultura dell’armonia, della bellezza, della qualità”. E’ una frase che ho sottolineato, dopo aver letto alcune pagine del libro di **Alex Langer “ Il viaggiatore leggero”** : **“ Bisogna passare da una civiltà del sempre di più ad una civiltà del può bastare, forse è già troppo”.**

La ricerca della sobrietà non può che passare attraverso una vera e propria rivoluzione nella modalità di pensare la vita e i legami tra mondo economico e planetario.

E sì! E’ arrivato il momento di aprire gli occhi e leggere le cause dei conflitti che ci hanno portato ad appena un passo dal punto di non ritorno.

E il punto, dice la giornalista canadese **Naomi Klein**, nel suo ultimo libro **“ Una rivoluzione ci salverà perché il capitalismo non è più sostenibile”**, non è salvare la terra, ma salvare noi stessi.

La Klein denuncia la crisi climatica di questo ultimo decennio senza esagerazioni, catastrofismi, tautologie, al contrario, presentando fatti, documenti, cifre, facendo nomi e cognomi.

“E’ un fatto, ad esempio, scrive la Klein, che da quando è stato ratificato il protocollo di Kyoto, le emissioni carboniche siano aumentate del 57% ; è un fatto che i paesi ricchi delocalizzino le produzioni inquinanti nei paesi in via di sviluppo, emettendo 6 volte di più.

E’ un fatto che le emissioni della Cina siano 671mg/die, quando il limite di pericolosità è fissato a 25mg.; è un fatto che le compagnie petrolifere continuino a trivellare impunte, è un fatto che nel 2014, il 12% dell’energia globale derivi dal nucleare e solo il 4% da fonti verdi. La dura verità dice la Klein è che **il capitalismo ci ha tagliato le radici abituandoci a sacrificare ciò che ora non è più sacrificabile”.**



E non certo per ultime, voglio riportare le parole di **Papa Francesco** tratte dal terzo capitolo della sua enciclica “ **Laudato si’** “.

Il pontefice intende sottolineare la radice umana della crisi ecologica, concentrandosi sul “ **paradigma tecnocratico dominante**”.

Scienza e tecnologia “ **sono un prodotto meraviglioso della creatività umana**” ma non possiamo “ **ignorare che l’energia nucleare, la biotecnologia, l’informatica, la conoscenza del nostro DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito, ci offrono un tremendo potere**”.

Anzi “ **danno a coloro che lo detengono, la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarle; un dominio impressionante sull’insieme del genere umano**”.

Ed è terribilmente rischioso che questo potere risieda in una piccola parte di umanità.

E l’altra parte verrebbe da chiedersi?

Che può fare? Stare a guardare senza alzare un dito, senza neanche più indignarsi?

Un clima di sfiducia nelle istituzioni e nella politica in generale sembra essersi impadronito della nostra volontà di reagire, ma quel che è peggio della capacità di discernere e di scegliere con consapevolezza.

Questi, di solito, i contenuti delle nostre sterili lamentazioni: “ Che possiamo farci? Da che mondo e mondo le cose vanno così, se non ti accodi, sei fuori.”

L’indifferenza regna sovrana; mi tornano alla mente le parole dell’evangelista Luca 17, 27 “ mangiavano, bevevano si ammogliavano e si maritavano...”

Ma questo atteggiamento rassegnato, accomodante fa gioco proprio a quella piccola parte di umanità garantendole il dominio.

“Eh no! Non può finire così! Io, tu, tutti noi dobbiamo farci portavoce della nostra pacifica protesta”.

Qualcuno dirà: “ Fiato sprecato!”

Sprecato sarà, se alla protesta non farà seguito un cambiamento di mentalità, di abitudini e comportamenti.

Sprecato, se dietro non c’è una reale convinzione del danno provocato in tutti questi anni di sconsiderato consumismo, ma soprattutto se non c’è la consapevolezza che le nostre scelte hanno la capacità di colpire quel “**potere economico**” danneggiandolo, obbligandolo a rivedere le strategie di mercato.

Non dobbiamo mai dimenticare che, in questo campo, il “ **serpente** “ è sempre in agguato: astuto, seducente, tentatore.

Dobbiamo imparare ad essere vigili, a tenergli testa, riconoscere il “ **male**” soprattutto quando si presenta vestito da “**bene**”, da **opportuno**, **necessario**.

Una guerra con i nostri limiti e fragilità davvero lunga, continua, difficile, perché combattuta sul fronte della crisi globale, contro il condizionamento perverso del potere e i privilegi che se ne traggono a danno di chi non ha voce.

Povertà dilagante da un lato e ricchezza sempre più riposta nelle mani di pochi, hanno messo in luce un dato: l'aumento vertiginoso delle disuguaglianze.

Andrea Baranes, economista e presidente della fondazione culturale Responsabilità Etica, afferma che oggi sessantadue persone sono più ricche di 3,6 miliardi di esseri umani.

Sessantadue persone che in cinque anni hanno visto la propria ricchezza crescere del 44%, oltre 500 miliardi, mentre la metà più povera del pianeta si impoveriva del 41%.

I dati divulgati da Oxfam sono un affronto e una vergogna dal punto di vista della giustizia sociale, ma sono disastrosi anche da quello meramente economico.

E' inevitabile che l'estrema disuguaglianza tra ricchi e poveri implichi anche un **progressivo indebolimento dei processi democratici** ad opera dei ceti più abbienti che piegano la politica ai loro interessi a spese della stragrande maggioranza della popolazione.

In Africa, ad esempio, le grandi multinazionali in particolare quelle dell'industria mineraria/estrattiva, sfruttano la propria influenza per evitare l'imposizione fiscale, riducendo in tal modo la disponibilità di risorse che i governi potrebbero utilizzare per combattere la povertà.

In India il numero dei miliardari è aumentato di 10 volte negli ultimi 10 anni a seguito di politiche fiscali altamente regressive, mentre il Paese è tra gli ultimi del mondo, se si analizza l'accesso globale ad un'alimentazione sana e nutriente.

In un mondo oppresso da incertezze e paure, segnato e ferito dalle guerre, dal terrorismo internazionale, le disuguaglianze mettono in mostra ancor meglio le vergogne di una umanità che ha fondato tutto sul denaro e sulla ricchezza disonesta ed egoista.

Vorrei concludere invitando chi sta leggendo, a fermare la sua attenzione su due parabole così dette “**economiche**” contenute al **cap. 16 del vangelo di Luca: l'amministratore scaltro, Lazzaro e Epulone**.

Se ne traggono due grandi insegnamenti: “**non si può servire Dio e Mammona**” e “**se hai, devi condividere**”.

”